

Per la cura della casa comune

Riflessioni per il Tempo del Creato Semi di pace e di speranza

di BRUNO BIGNAMI

«In Cristo siamo semi. Non solo, ma "semi di Pace e di Speranza": così Leone XIV nel Messaggio per la X Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato. Il tema porta a pensare a due tipi di seme in natura: quello che germoglia dopo essere morto nel terreno e quello che, invece, deve la sua fecondità all'incontro tra maschio e femmina. Il primo caso è citato anche da Gesù nel vangelo: «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). È una generatività che passa per la fine di una stagione, per la capacità di perdersi. Così funziona la speranza, che ha il timbro del mistero pasquale di Cristo: morire per risorgere, perdere la vita per ritrovarla, offrire se stesso per rinascere. Il seme che muore è condizione essenziale perché possa nascere la speranza cristiana. Questa prospettiva è assunta dal messaggio di Papa Leone XIV nel momento in cui parla della nostra terra che «sta cadendo in rovina»:

«Ovunque l'ingiustizia, la violazione del diritto internazionale e dei diritti dei popoli, le disuguaglianze e l'avidità

ta a capire che le forme di morte che disgraziatamente stiamo provocando non devono paralizzarci. La speranza si alimenta con la trasformazione di ciò che muore in possibilità di vita. C'è anche una morte auspicabile: stili di vita insostenibili, sfruttamento delle risorse con mentalità estrattivistica, ingiustizie ambientali, inquinamento irreversibile di terre, acqua e aria, violenza gratuita alle specie create... Sono atteggiamenti che chiedono di essere trasformati in rinnovate relazioni con il creato. Ciò può accadere grazie al fatto che è possibile la conversione. E davanti ai funerali della storia (di specie viventi, di comunità, di popolazioni, di culture indigene, di servizi ecosistemici...) non ci si arrende al peggio, ma ci si impegna per dare futuro. Con questo spirito la regista Alice Rohrwacher ha raccontato in un cortometraggio intitolato "Omelia contadina" il funerale dell'agricoltura messo in scena dai contadini dell'altopiano dell'Alfina. Le monoculture intensive hanno distrutto il paesaggio agricolo e l'accaparramento dei terreni in mano a pochi ha favorito la fuga dei giovani dall'agricoltura. Il video mostra la sepoltura della sagoma di contadini, ma la sorpresa finale sta nelle parole di un

ce. Come ricorda Leone XIV, siamo invitati a "coltivare e custodire" il giardino del mondo (cfr Gen 2,15): «Mentre "coltivare" significa arare o lavorare un terreno, "custodire" vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura». Il seme genera nuova vita se accade l'incontro. L'altro non è eliminato, ma valorizzato perché *conditio sine qua non*. Ecco la pace! Non esige la morte dell'altro, ma che sia riconosciuto alla pari, senza subordinazione. Quando l'umanità non schiaccia o strumentalizza ma si mette al servizio, crescono le opportunità di vita per tutti. L'incontro è condivisione e scelta di entrare in relazione profonda. Il mistero cristiano dell'incarnazione ispira questo stile. Qui non si tratta di morire, ma di rendersi conto, dedicare tempo, sta-



Un'immagine del cortometraggio "Omelia contadina" di Alice Rohrwacher

a fianco. Il mistero di Cristo che si incarna nella nostra umanità è il modello evangelico: lava i piedi ai discepoli, guarisce, dedica tempo a una donna straniera di Samaria, va in cerca di chi è perduto, ascolta, perdona, accoglie i bambini, libera dal male... La pace è frutto della capacità di incontrare. Chiede di camminare insieme, di mettersi nei panni, di ascoltare il grido dell'altro. Come canta in un verso poetico Mariangela Gualtieri: «Siamo terra feconda. Ciò che amiamo c'ingravidiamo sempre». Varrebbe la pe-

na riscoprire pagine straordinarie del teologo Pierre Teilhard de Chardin, il quale nell'inferno della Grande Guerra scriveva che «più mi abbandono in certo qual modo a prendermi cura di una Terra che cresce, più appartengo a Dio». Il seme dell'incontro interpreta il nostro rapporto con Dio e ci svela il senso della presenza di Gesù in mezzo a noi. Non è possibile comunicare con Cristo se non abbracciando la Terra, «possedere l'Uno se non fondendosi con l'altra, essere assolutamente cristiano se non a forza

di essere disperatamente umano...». Cristo e il mondo si sono connessi per sempre.

Dunque, siamo chiamati a far germogliare semi di giustizia, di amore, di pace, di fiducia, di speranza, di accoglienza. Un seme è stato inaugurato a Castelgandolfo pochi giorni fa: è il "Borgo Laudato si'", un progetto di educazione all'ecologia integrale. Ogni territorio potrebbe pensare a un seme da coltivare e far crescere. In questo modo possono moltiplicarsi i semi di pace e di speranza. Come sassolini in uno stagno.

Convegno della Caritas del Canton Ticino sui 10 anni della «Laudato si'»

Ambiente, giustizia e dignità

di MARINA TOMARRO

Èra il 24 maggio del 2015, quando Papa Francesco firmò la sua seconda enciclica, la "Laudato si'". Al centro del documento la proposta di una ecologia integrale che andava ad affrontare la crisi che investiva la società e le comunità ponendola in diretta relazione con l'emergenza ambientale. Ma dieci anni dopo, quale è stato il percorso compiuto e come è stato compreso il messaggio? È partito da queste domande il convegno "Il bene è comune?" promosso dalla Caritas Ticino al Centro di ecologia integrale di Caritas Ticino, presso l'azienda agricola biologica sociale CatiBio, in provincia di Lugano, per capire quali sono le prospettive future che si prospettano. «Questo incontro – ha spiegato Roby Noris, presidente di Caritas Ticino – nasce come una sorta di fotografia a dieci anni dalla pubblicazione dell'enciclica "Laudato si'", e vuole essere un modo per capire quella che è la nostra *mission*: cioè fare delle cose, ma allo stesso tempo di fermarci costantemente a riguardare quello che stiamo facendo cercando di approfondirlo». Il convegno è stato aperto dal vescovo Alain de Raemy, amministratore apostolico della Diocesi di Lugano, che ha sottolineato proprio come la "Laudato si'" sia stata un'enciclica molto importante per la storia della Chiesa. «Abbiamo un messaggio molto importante legato alla creazione – ha spiegato monsignor De Raemy – e questo incontro ci ricorda di viverlo concretamente, è questa la sfida. La persona che viene aiutata deve essere integrata nella bellezza del Creato. La Caritas Ticino non trova solo una soluzione ad un problema economico, ma attraverso le sue iniziative restituisce una dignità a chi ha bisogno. Chi lavora nelle sue aziende, come questa che ci ospita, vive concretamente quello che vuol dire proteggere e amare il Creato». Infatti anche il luogo dove si è svolto questo incontro, il Centro di ecologia integrale presso l'a-

zienda agricola biologica sociale CatiBio, è ispirato ai valori della "Laudato si'". «Questa nostra azienda – ha raccontato Giuseppe Crosta, responsabile di CatiBio – accoglie le persone che non hanno lavoro, prendendosi cura di loro. Contemporaneamente insieme a loro ci occupiamo del nostro territorio e di quello che produciamo, che deve essere accessibile a tutti, tramite il giusto prezzo, ma anche attraverso eventi sociali che ci coinvolgono, e che permettono di far conoscere la nostra realtà ad un pubblico più ampio. L'idea è che insieme possiamo costruire una realtà migliore, più sana, da tutti i punti di vista anche da quello alimentare».

tesi di questi mondi».

All'incontro ha partecipato anche Alessandro Gisotti, vicedirettore editoriale dei media vaticani, che ha sottolineato la continuità di Papa Leone con il suo predecessore Francesco sui temi della cura del Creato. «"Laudato si'" non è solo un documento seppur importante di diagnosi della realtà – ha sottolineato Gisotti –. È un movimento e un invito alla conversione ecologica. E questo la rende molto impegnativa. Papa Francesco ci chiama a un cambiamento del cuore, della mentalità, dello stile di vita. Sfida tutti: individui, famiglie, imprese, parrocchie e persino intere nazioni a ripensare il nostro rapporto con la natura,



Uno scorcio della serra del Borgo Laudato si' di Castel Gandolfo

da cui scaturiscono produzioni deforestazione, inquinamento, perdita di biodiversità. Aumentano in intensità e frequenza fenomeni naturali estremi causati dal cambiamento climatico indotto da attività antropiche (cfr Esort. ap. "Laudate Deum" 5), senza considerare gli effetti a medio e lungo termine della devastazione umana ed ecologica portata dai conflitti armati».

È una sintesi mirabile della condizione che stiamo vivendo. La distruzione umana porta all'estinzione di specie viventi. La perdita di biodiversità impatta sulla vita umana e sul pianeta. Le guerre uccidono persone e sfigurano il volto della creazione. Ci abituiamo a un "dominio dispotico" che non lascia spazio alla cura per il creato. La morte della creazione è una de-creazione, un impoverimento delle relazioni, un degrado del dono ricevuto. La fede ci invi-

agricoltore che annuncia: «Ci avete seppellito. Ma non sapevate che eravamo semi». Non c'è spazio per la rassegnazione. Un metodo che ha intuito molto bene il poeta Franco Arminio con queste parole: «Chiarito che contro la morte/nulla possiamo, non abbiamo altro da fare/che stare attenti/e donarci/un attimo di bene, uno alla volta,/uno per noi e uno per gli altri./Possono essere persone care/o persone sconosciute, poco importa,/quello che conta è rubare il seme del bene/e piantarlo sulle facce della gente».

La seconda immagine di seme è quella che mostra la sua fecondità nell'incontro. Un uomo e una donna generano il figlio solo se si incontrano e si donano amore. Allora germoglia nuova vita, non rinunciando ma condividendo. Se dalla morte nasce la speranza, dall'incontro germoglia la pa-



Una realtà, quella di Lugano, molto particolare, dove forse la povertà non si nota subito, eppure è presente seppure in maniera meno evidente delle grandi metropoli. «Abbiamo – ha sottolineato Stefano Frisoli direttore della Caritas Ticino – tutta una serie di attività che sono pezzi di un sistema che fanno parte dell'economia circolare. Per noi è importante rilanciare un'economia sociale che possa trovare in quella circolare una connessione profonda e la "Laudato si'" rappresenta certamente una grande sin-

con la tecnologia e con il prossimo. Questa enciclica – riprende ancora Gisotti – ci invita a promuovere un'ecologia integrale dove la cura dell'ambiente è inseparabile dalla giustizia, dalla dignità e dalla pace». È stato dunque ricordato che pochi giorni fa Leone XIV ha inaugurato il "Borgo Laudato si'" a Castel Gandolfo. «Questa iniziativa – ha continuato il vicedirettore – è una traduzione concreta dell'Enciclica: un ecosistema vivente dove natura, arte, giustizia e spiritualità si incontrano».